

**COMUNITÀ DI PRIMIERO - TAVOLO DI CONFRONTO E CONSULTAZIONE**  
**Tabella di sintesi degli spunti emersi nell'incontro inerente al tema "Abitazioni-Infrastrutture" in data 08.08.2012**

| <i>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</i>   | <i>Obiettivi (Cosa?)</i>   | <i>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</i> |
|--|--|---|
| <p><b>ABITAZIONI:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Gli imprenditori riportano che la qualità dell'edilizia, legata alle certificazioni (ad esempio LEED) e le certificazioni dei materiali è estremamente onerosa dal punto di vista operativo ed economico. L'idea è di proporre una sorta di autocertificazione che caratterizzi nostre produzioni e nostre competenze operative specifiche. Le certificazioni cogenti presenti in Trentino (LEED, ARCA e ODATECH) andranno rispettate poiché questo sarà il modo per poter attingere ai contributi provinciali.</li> <li>• Si registra sia dai tecnici che dagli imprenditori uno scollamento pesante e oneroso tra il settore pubblico che gestisce l'urbanistica edilizia e i lavori pubblici e il mondo dei progettisti e costruttori.</li> <li>• Progettisti e imprenditori guardano al tema dell'abitazione soprattutto dal punto di vista dell'edilizia e della realizzazione costruttiva. Questa prospettiva discerne dal diritto all'abitazione a cui si può pensare dal punto di vista sociale. Questo è un limite del Tavolo, dove si è parlato dei tanti vincoli, delle lunghe pratiche, ma sempre concentrandosi sulla realizzazione delle opere piuttosto che sulle esigenze abitative della popolazione.</li> <li>• Abitare significa anche vivere un luogo di aggregazione. I luoghi di aggregazione attuali non sono pertinenti dei paesi, o quantomeno lo sono solo in parte. Spesso i luoghi di aggregazione sono chiusi, sarebbe corretto dal punto di vista dei lavori del Tavolo tenerne conto.</li> <li>• Le esigenze della popolazione sono cambiate e cambieranno, si sta differenziando il corpo sociale. I dati sulla popolazione dicono che le famiglie numerose si stanno riducendo, mentre crescono le famiglie mononucleari. La cubatura media di un appartamento nei centri storici, attorno ai 50 m<sup>2</sup>, risulta insufficiente come spazio per una famiglia. Le nuove edificazioni sopperiscono alla mancanza di questi spazi nel centro storico, che viene abbandonato. Inoltre vi sono problemi di frammentazione delle proprietà e di vicinato difficili da mediare.</li> <li>• Le famiglie che hanno bisogno di 100 metri quadri di spazio stanno diminuendo, quelle che hanno bisogno di appartamenti da 50 metri quadri stanno aumentando. Da notare che siamo andati avanti per decenni con regolamenti edilizi che prevedono il minimo di 60 metri quadri per un appartamento.</li> <li>• Dai dati forniti si evince che nell'ultimo decennio il patrimonio edilizio residenziale esistente in Primiero è cresciuto molto, creando disponibilità di abitazioni rimaste vuote. La tematica ha diverse sfaccettature perché riguarda la quantità dello stock edilizio abitativo disponibile, la reale disponibilità di utilizzo delle abitazioni, quante sono sul mercato e a quali costi. Riguarda inoltre la dotazione di elementi di qualità dell'appartamento: la parte strettamente abitativa in se e le parti complementari (spazi di deposito, spazi esterni, giardini, orti).</li> <li>• Lo stock edilizio esistente può essere suddiviso in tre categorie: il centro storico, l'edilizia di recente edificazione (maggior quantità a nostra disposizione) e le baite. Per l'edilizia recente, edificata negli ultimi 50 anni fuori dal centro storico si può intervenire puntando all'efficienza energetica e alla massima qualità edilizia, tutt'al più possono dare delle difficoltà problemi di tipo di codice civile tra le parti.</li> <li>• Un limite abitativo è costituito dalla previsione di durata delle case, costruendo edifici che devono durare 200 anni. Oggi ci accorgiamo che le case degli anni '60-'70 sono dei colabrodo energetici e adesso si presenta il problema di efficientarli a livello energetico, quando allora furono costruiti con acciaio e cemento in sovrabbondanza. Nell'incrementare l'utilizzo delle case in legno vi sarebbero potenzialità interessanti. Seppur di minore durata nel tempo, le persone non si troverebbero condannate fra tre generazioni a una casa come aveva voluto il bisnonno, ma con la possibilità di farne una nuova senza l'utilizzo di eccessive risorse.</li> <li>• Viene segnalato uno scarso dinamismo culturale, con un'ampia affezione e legame alla proprietà privata, a un determinato muro, edificio, scenario. Obiettivamente con la proprietà privata frazionata spesso si hanno le mani legate.</li> <li>• Le cose stanno cambiando in maniera velocissima, soprattutto le abitudini. Occorre porre attenzione a quello su cui stiamo ragionando adesso e che diventerà operativo tra qualche anno, affinché rimanga efficace ed efficiente anche quando verrà fatto.</li> <li>• Viene segnalata l'opportunità di prendere in visione il piano delle linee guida di ricostruzione dell'Aquila, interessante poiché traccia in una condizione di emergenza un profilo di pianificazione urbanistica, con la possibilità di ricostruire attraverso criteri di sostenibilità, tracciando la necessaria integrazione tra urbanistica, nuove edificazione e aspetti della vita sociale. (<a href="http://www.laquila.web44.net/riplanificazione/piano-di-ricostruzione-dei-centri-storici-di-l-aquila-e-frazioni.html">http://www.laquila.web44.net/riplanificazione/piano-di-ricostruzione-dei-centri-storici-di-l-aquila-e-frazioni.html</a>).</li> <li>• L'idea di piano territoriale come piano strategico si confronta con la dimensione territoriale, deve partire dalla formulazione di alcuni scenari, per immaginare cosa succederà tra 10-15-20 anni. Questa è la sfida più importante, consentendo di disporre di più ipotesi per avere delle alternative. Il problema della pianificazione è quello di dominare l'incertezza, non sapendo cosa succederà in futuro, il piano serve per avere una rete e affrontare situazioni che adesso non riusciamo a immaginare, con cambiamenti futuri del quadro sociale, economico, delle risorse e così via. La sfida è quella dell'innovazione, innovare prodotti, quindi ragionare su modelli d'intervento, sulle tipologie, sulle risposte alle esigenze abitative. Attualmente abbiamo delle risposte a delle esigenze abitative formulate sulla famiglia standard che adesso non c'è più. La problematica è diventata l'anziano solo, il giovane che vorrebbe vivere da solo, la famiglia emigrata con 4-5 figli. O ancora il fatto che aumentano le esigenze di spazi, non solo abitativi, ma accessori: la legna, i parcheggi, l'orto, la coltivazione di un pezzo di campagna per la quale abbiamo bisogno di attrezzi e macchinari. Per riuscire a innovare prodotti, processi e progetti, è il caso di pensare a diversi modelli di aggregazione, nuove forme associative. Il piano territoriale può fare poco su questo, ma riuscire a capire che è importante sostenere un processo condiviso di questo genere verso l'innovazione è fondamentale. Innovare la qualità, riuscire a certificare i progetti, gli operatori, i prodotti, per arrivare ad innalzare la qualità del territorio.</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Necessità di riqualificare tutta la filiera edilizia in termini di competenze tecniche e lavorative aggiornate. Inoltre la parola "<b>formazione</b>" emerge spesso non solamente in ambito tecnico, ma anche in ambito civico.</li> <li>• Proposta strategica dal sub-tavolo abitazioni riguarda la costituzione di un'alleanza tra le forze economiche: l'input economico, l'input progettuale e l'input del settore funzionario/pubblico. Tale alleanza, costruita attraverso un processo di formazione condiviso garantirebbe grossi vantaggi e grossa condivisione di conoscenza tecnica, facilitando il dialogo tra le tre parti, a partire dall'istruzione della pratica edilizia, autorizzazioni, fino alla realizzazione.</li> <li>• Creare un indice di responsabilità non cogente, facendo "<i>benchmarking</i>" tra imprese e progettisti (processo continuo di misurazione di prodotti, servizi e prassi aziendali), garantendo delle valutazioni che forniscano un indice di responsabilità nel panorama edilizio, in modo di disporre non solo di uno strumento operativo migliore, ma anche per garantire a posteriori una gestione economica ed efficace.</li> <li>• Raggiungere uno standard qualitativo determinato da una certificazione <i>ad hoc</i>, uno "<i>standard Primiero</i>" che migliori la qualità produttiva del nostro mondo industriale e artigianale rispetto all'edilizia complessiva.</li> <li>• Sarebbe auspicabile affiancare le riflessioni e le considerazioni tecniche che stiamo facendo con un'indagine su quello che potrebbe essere lo scenario sociale delle valli nei prossimi 5-10 anni.</li> </ul> |   |

| <i>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</i>  | <i>Obiettivi (Cosa?)</i>  | <i>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</i>  |
|---|---|--|
| <p><b>CENTRI STORICI:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• I centri storici trattano di un'edilizia dichiarata nella nostra legislazione e pianificazione d'interesse come "documento storico", dove gli interventi non sempre sono eseguibili come avviene nell'edilizia di altro genere, devono quindi rispettare diversi parametri.</li> <li>• I centri storici sono stati confinati e regolati da normative ognuno per conto proprio, sia nel territorio di Primiero che negli altri Comprensori. Lasciando cadere la loro funzione di poli attrattivi, di nodo, di assi di attraversamento, hanno perso le funzioni urbanistiche importanti che avevano, prima ancora che venisse costruito tutto il resto. Lo stock edilizio maggiore e più sotto la lente è il centro storico: si tratta di capire a livello edilizio qual è l'orientamento per la sua salvaguardia e riuso. Nell'edilizia non a carattere storico, nelle zone edificate sature o quasi, il problema si pone in maniera diversa: si possono effettuare interventi più radicali ed è il luogo in cui si possono intraprendere interventi per degli innalzamenti della qualità abitativa più facili, più economici e più efficaci.</li> <li>• Il tema del centro storico è fortemente evidenziato anche dal Tavolo Territoriale Sociale, come luogo qualificante per la nostra comunità. Il tema di rivivere, riqualificare energeticamente ed economicamente i centri storici avrebbe dei riflessi positivi anche sugli aspetti sociali della comunità.</li> <li>• L'imprenditore edile in Primiero non è interessato a lavori nel centro storico, che con le norme d'intervento restrittive attuali non è appetibile.</li> <li>• I regolamenti dei centri storici saranno obsoleti ma non tutto è tutta spazzatura a livello normativo. Vero è che vi sono dei limiti stringenti, ma ciò consente di avere dei centri storici decenti. Piuttosto che rovinati, meglio averli bloccati. Da non auspicare di avere delle perdite a livello di spazi per utilizzarli ad usi diversi (garage al posto dei "volti").</li> <li>• Il discorso sull'abitare il centro storico dovrebbe essere connesso al discorso fatto nelle sedute precedenti sugli orti, l'agricoltura, la connessione tra questi elementi e i nostri centri storici. Mezzano ha tagliato spazi prima destinati ad orto a discapito dei parcheggi. Tutto questo processo ha un effetto domino: bisogna intervenire a livello di opinione del Tavolo, affinché sostenga l'orto da salvaguardare nel centro storico, in relazione alla famiglia che abita in quella casa.</li> <li>• Il comparto dell'edilizia non è riuscito ad evolversi e riqualificarsi poiché ha avuto a disposizione terreno fertile: negli ultimi 20 anni c'è stata la possibilità di costruire ex-novo in modo facile ed economico. Sono stati abbandonati i centri storici e una loro eventuale ristrutturazione. Se pensiamo a delle normative sui centri storici più semplici, non stiamo dando una mano al comparto. Il comparto deve subire perdite per riuscire a rinnovarsi. Il ragionamento fatto sull'aiuto alla formazione per il comparto edile deve dare un segnale forte verso un percorso di qualificazione nell'intervento sullo storico. Questo farebbe sì che, come nelle realtà a noi vicine (Fiemme, Fassa e Val di Non) vi siano imprese in grado di fare determinati lavori, che vengono chiamate a fare interventi anche al di fuori del loro territorio. Il mercato è piccolo, ma la prospettiva futura orienterà il mercato sulla ristrutturazione dei centri storici.</li> <li>• Bisogna porre attenzione a non confondere un bene artistico con un bene del centro storico. La sfida è nel rendere possibili certi interventi sempre nei limiti della serietà. La salvaguardia è certamente importante, ma bisogna riuscire ad operare all'interno di questo tipo di situazioni edilizie, che in Primiero saranno il futuro del comparto edilizio. Mezzano è diventato un paese da prendere come riferimento, ha la grandissima fortuna della circonvallazione, che deviando il traffico lo ha cambiato completamente. I tecnici sono in grado di sapere e di essere responsabili in questo, il problema è che molte volte non si riesce a intervenire perché vi sono limiti nella filiera edilizia.</li> <li>• Il piano territoriale non ha competenze specifiche sui centri storici, ma è vero anche che i singoli comuni molto probabilmente troveranno grandi difficoltà a riformulare le modalità di progettazione dei centri storici. Attualmente i PRG si portano ancora dietro l'eredità del PUC, quindi sono confrontabili perché hanno la stessa origine. Se però adesso partisse un progetto di innovazione dei modelli di pianificazione dei centri storici, ognuno andrebbe per conto proprio. Forse un ruolo di coordinamento, di indirizzo, di linee guida, di riflessione unitaria sulle modalità e sulle tipologie potrebbe essere una risorsa importante da recuperare, visto che l'ufficio tecnico della Comunità ha recente esperienza nel patrimonio dell'edilizia montana. I comuni potrebbero allora operare singolarmente, ma assicurando un coordinamento. Per gli interventi nei centri storici, riuscire a superare la dimensione della <i>Particella Edificiale</i> o <i>Porzione Materiale</i>: quando si interviene su un edificio in centro storico non si ragiona su un edificio nella sua complessità, ma su una porzione di esso. Se vogliamo dare delle risposte nuove bisogna riuscire ad allargarsi, trovare il modo di pianificare e progettare per comparti. Sicuramente la piccola dimensione non aiuta.</li> <li>• L'impostazione normativa sui centri storici risale agli anni '70-'80. La legge 44 del '78 aveva grossi contenuti, come la conservazione non solo dell'ambiente fisico, ma anche dell'ambiente sociale, culturale, economico. Erano tenuti in considerazione i piccoli negozi, gli artigiani, le famiglie che abitavano lì da sempre. Nel frattempo è cambiato il mondo e ora nei centri storici non troviamo più le vecchie botteghe o le osterie. Questi ragionamenti si inseriscono nelle dimensioni del territorio, dei paesaggi, dell'identità. I luoghi cambiano nel corso del tempo, sono diversi per anziani, giovani e nuovi cittadini, che vi assegnano diversi valori. Riuscire a riconoscere questi luoghi è un elemento importante per trattare il territorio e il paesaggio, per i valori che hanno e che dobbiamo riconsegnare.</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Le indicazioni emerse sono: <ul style="list-style-type: none"> <li>- Revisione della pianificazione e aggiornare la normativa in materia di regolamento edilizio per i centri storici. La precedente normativa in materia è stata realizzata negli anni '80, risulta oggi vecchia, obsoleta e farraginoso.</li> <li>- Indagine sui nuovi possibili metodi di intervento per la riqualificazione energetica nei centri storici;</li> <li>- Definizione di standard di abitazione esterne ed interne coerente con gli ambiti di intervento.</li> <li>- Obbligo d'impiego di serramenti in legno nei centri storici.</li> </ul> </li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Chiusura dei centri storici al traffico e creazione di parcheggi interrati. Questo per rivitalizzare i centri, parcheggiare l'auto e recarsi nel centro storico a piedi.</li> </ul> |

| <i>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</i>   | <i>Obiettivi (Cosa?)</i>   | <i>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</i> |
|--|--|---|
| <p><b>REGOLAMENTO EDILIZIO UNICO:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• È stata evidenziata da parte di alcuni tecnici pubblici una sorta di nostalgia del Piano Urbanistico Comprensoriale, non per i contenuti formali, ma perché trattazione unitaria della tematica. Questo è stato riportato anche dai tecnici privati e dagli imprenditori. Gli attori del comparto chiedono con forza che ci sia un riferimento unico, un trattamento omogeneo, sottolineando l'importanza di un'unicità di intenti condivisi.</li> <li>• Emerge con forza e chiarezza l'esigenza di avere la certezza di esiti e tempi brevi. L'attuale legge urbanistica prevede che un comune possa incaricare la commissione territoriale della Comunità come propria commissione edilizia. È questione di volontà politica dei singoli comuni, che pare stentino a mollare questa competenza.</li> <li>• Il sistema di regole di chi governa l'urbanistica è molto costoso e va a regolare aspetti eccessivi all'interno delle strutture abitative, prestandosi a un'ampia disapplicazione. Sul territorio c'è ampia tendenza all'abusivismo, molte persone menano vanto di avere infranto regolamenti edilizi. Ci si chiede se valga la pena disporre di un sistema di regole non applicabile oppure di un sistema più semplice, più concreto ed applicabile. Uno degli interessi principali delle amministrazioni è quello di corrispondere agli interessi di singole persone o di singole famiglie quando si parla di piano regolatore: gli effetti di ciò sono sotto gli occhi di tutti. Il sistema dei proprietari che vogliono costruire sul proprio terreno, spesso ottenendo il permesso per questioni di stretto legame con la politica, ha portato a una situazione di disordine urbanistico osservabile. L'approccio del valore dei terreni, che può moltiplicarsi sull'edificabilità o meno dei suoli è sbagliato, dovrebbe essere gestito affinché dove si costruisce si sappia che ci si avvicina al limite. Tutto il sistema deve tenere conto anche di chi non costruisce: tanto quanto le aree edificate, le aree non edificate sono funzionali all'organismo abitativo. Uno strumento come la perequazione può essere applicato per tenere un po' di ordine.</li> <li>• Vi sono possibilità d'intervento attraverso meccanismi di compensazione e perequazione che cercano di bilanciare gli oneri e i benefici del piano regolatore. Sono meccanismi abbastanza complessi che richiedono competenze nuove, di valutazione, di mediazione, non semplici da trovare. Si mette a disposizione una competenza per affrontare e risolvere problemi con qualità innovative. Tendiamo a rispondere con i piani regolatori che corrono dietro ad esigenze del singolo, perché è la maniera dal punto di vista politico, tecnico ed amministrativo più indolore: dove c'è disponibilità di terreno si costruisce la casa, anche se non è il posto adatto. Se invece si costruisce in zona residenziale bisogna comprare, vendere, ripartire oneri. Allora si avviano pratiche con carichi tecnici, amministrativi e politici enormi: chi non vuole accollarsi tali carichi permette di costruire la casa in mezzo al prato. Bisogna riuscire a superare questi meccanismi, in un'ottica d'innovazione dei procedimenti tecnico amministrativi. Cominciare a intervenire è fondamentale perché il mondo diventa sempre più complicato, dobbiamo sapere come affrontare queste complessità con modalità nuove.</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Disporre di un regolamento normativo sull'edilizia unico su tutto il territorio, un'interfaccia amministrativa unica, uno sportello unico, una commissione edilizia unica. La creazione di un regolamento edilizio unico garantirebbe almeno a livello normativo una certa omogeneità, unitamente all'ipotesi di istituire uno sportello di supporto tecnico unico, ma regolato da una carta dei servizi, in modo da garantire le proprie azioni.</li> <li>• Individuare un unico referente che interpreti i regolamenti, onde evitare di avere uno strumento valido da una parte (regolamento unico) ma trovarsi con interpretazioni di campanile dall'altra. La disponibilità di un interlocutore unico che interpreti i casi, che faccia da sportello tecnico, per favorire la popolazione a fare degli interventi.</li> <li>• Una delle possibilità può essere individuata nella commissione territoriale della Comunità, che può diventare anche commissione edilizia su delega dei comuni, anziché interfacciarsi con più commissioni edilizie diverse.</li> <li>• La Comunità può provare ad affrontare temi importanti in materia di urbanistica ed edilizia utilizzando gli strumenti della perequazione e della compensazione.</li> </ul> |   |
| <p><b>DELIMITAZIONI DI AREE URBANE:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Le nuove edificazioni saranno mosche bianche da qui in avanti, la partita si giocherà sull'edificato esistente, centro storico e non. Il PUP indica orientativamente due tipi di limiti, i <i>limiti all'espansione degli abitati</i> in nero e i <i>fronti di particolare pregio</i> in rosso.</li> <li>• Un tema strettamente legato all'edificazione è quello relativo alle aree agricole. Un'abitazione acquisisce valore in relazione alle aree verdi che la circondano. Il PUP definisce quali sono le aree agricole e le aree agricole di pregio, è compito del piano determinare con precisione e cautela l'edificazione e l'espansione edilizia in stretto contatto con le suddette aree.</li> <li>• Guardando i dati sull'espansione urbanistica avvenuta nel comune di Transacqua nell'ultimo decennio, è da evitare nel modo più assoluto che nel futuro si ripeta: è assolutamente troppo, a scapito dei centri storici, del verde e della qualità di quello che c'era. C'è bisogno di una nuova coscienza della dimensione dell'edificato, cosa oggi ancora estranea, per ragionare su interventi che non prevedano espansioni.</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Delimitare i margini degli abitati attuali salvaguardando le aree di pregio che distinguono le nostre comunità. Bisogna dare dei limiti agli abitati, concetto già citato nel PUP e compito specifico del piano territoriale. Questo comporterebbe un lavoro a livello tecnico sugli indici di fabbricabilità e sulle fasce di recente edificazione: l'obiettivo è quello di porre dei limiti per non perdere ulteriori zone di territorio.</li> </ul>  |   |

## INFRASTRUTTURE

| Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità  | Obiettivi (Cosa?)  | Azioni e previsioni di Piano (Come?)  |
|--|--|---|
| <p><b>INFRASTRUTTURE:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Le sottostrutture quali acquedotti, fognature e teleriscaldamento non sono disgiunte dalle strade, dagli impianti di risalita e nemmeno dai sentieri. Questo pone importanza sull'idea di ragionare di infrastrutture in modo intermodale.</li> <li>Alcuni imprenditori hanno fatto sapere che propongono idee, chiedendo delle risposte in tempi brevi. Non possiamo permetterci nella situazione economica attuale di aspettare i tempi delle pianificazioni, ne possiamo accettare che le amministrazioni pubbliche si dimostrino favorevoli ma poi le diverse competenze siano d'intralcio. La situazione economica è tale da non concedere più questo lusso.</li> <li>Il tema delle infrastrutture è delicato e cruciale, esse sono fondamentali, soprattutto per lo sviluppo del territorio. Bisogna prestare attenzione a non enfatizzare troppo il tema, perché se le infrastrutture sono un prerequisito per garantire certe condizioni, non è detto che la loro realizzazione risolva automaticamente i problemi. La realizzazione di infrastrutture prevede l'utilizzo di ingenti risorse, anche per la successiva manutenzione. Per esempio i costi di gestione delle gallerie prevedono la gestione dell'illuminazione, della ventilazione e della pulizia. Dobbiamo stare attenti a cosa mette il singolo operatore e cosa chiede alla collettività, a volte per far funzionare una piccola attività si vorrebbe un'enorme investimento pubblico. La cosa pesa per il singolo, ma dobbiamo essere coscienti che la collettività deve rinunciare a qualcosa. Se c'è qualche operatore che deve imparare a fare qualcosa di nuovo, se c'è una qualche attività che deve essere riorganizzata, questo deve essere preso a carico della collettività, soprattutto come capacità di riorganizzazione, di risposta sulla formazione e di percorsi formativi. Un processo di pianificazione non è una somma di risposte individuali a sollecitazioni che, prese singolarmente, possono essere legittime, ma considerate in un contesto allargato rischiano di non funzionare. Questo processo di pianificazione rappresenta anche un grande processo di formazione collettiva. Il senso di un percorso di pianificazione partecipato come questo è anche nell'apprendimento collettivo, che fornisce qualità e vantaggio a tutta la collettività.</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>È fondamentale tenere a mente il principio di intermodalità delle infrastrutture.</li> </ul>  |   |
| <p><b>MOBILITÀ:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Il vecchio Piano Urbanistico prevedeva un sistema di mobilità che partiva ai Masi di Imer e arrivava fino a San Martino e Passo Rolle. Pensare in termini di circonvallazioni e di grandi opere che traforano le montagne pareva l'unica soluzione percorribile in questi tempi e con queste disponibilità. L'idea emersa riguarda invece ragionamenti più terra-terra, di basso profilo ma concreti. Nel discorso si innesta la mobilità elettrica e sostenibile.</li> <li>Nel precedente PUC era contenuta traccia di un potenziale collegamento di superficie (una dorsale di collegamento) che partendo da Imer serviva i paesi e arrivava fino a San Martino, dove si ipotizzavano dei parcheggi interrati e la pedonalizzazione del centro.</li> <li>Mezzano e Imer grazie alle recenti infrastrutture create, le circonvallazioni, hanno visto una loro rivitalizzazione. I centri storici si stanno ripopolando, hanno avuto la fortuna e il coraggio di programmare per tempo un'azione che è andata a beneficio dei paesi.</li> <li>I grossi problemi della Valle di Primiero sono i collegamenti stradali dello <i>Schener</i> e del <i>Passo Rolle</i>. Ad oggi lo <i>Schener</i> è quasi completamente sistemato, mancano le ultime gallerie da <i>Ponte Oltra</i> sino alla <i>Galleria Pala del Scioss</i>. Il problema del <i>Passo Rolle</i> si rileva nelle zone dove cadono periodicamente delle slavine. Sono stati fatti investimenti di centinaia di migliaia di euro per realizzare delle protezioni passive come paramassi e paravalanghe, che però valgono fino a un certo punto. La realizzazione di gallerie, come è stato fatto in numerosi passi normalmente trafficati, potrebbe risolvere il problema.</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>Spesso si è usata la parola "<i>intermodale</i>": non possiamo parlare solo di infrastrutture per lo spostamento di persone e di merci, che siano strade, impianti di risalita o sentieri, ma dobbiamo invece pensare anche ad altri tipi di infrastrutture (vedi esempio fibra ottica).</li> <li>Se in futuro dovesse partire un'opera di collegamento, una dorsale interna per tutto il territorio, è bene segnare una linea di demarcazione da subito, in maniera che i prossimi PRG comunali non compromettano la possibilità di realizzare questo tipo di opere.</li> <li>Pensare al Primiero come parte di un territorio montano, di un sistema Dolomitico e di un territorio, considerato centrale rispetto al nostro futuro. La sfida è pensare a qual è effettivamente il collegamento più idoneo del nostro territorio verso l'esterno. Qualcuno ci ha già pensato con il sistema <i>Metroland</i>, che può essere coniugato in maniera diversa rispetto ad una collocazione del Primiero nel contesto fra Bellunese e Trentino.</li> </ul> |   |
| <p><b>MOBILITÀ ELETTRICA E PISTE CICLABILI:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Le grandi opere saranno sempre a misura minore e di difficile realizzazione visti i costi e la disponibilità di risorse.</li> <li>Nella zona di Mezzano termina il percorso ciclabile di cui si dispone. Ad oggi è stato finanziato il progetto per la realizzazione di una parte di ciclabile per il tratto <i>Pontet-Moline</i>.</li> </ul>   | <ul style="list-style-type: none"> <li>Ragionare su opere più piccole, una micro-mobilità fra i paesi di tipo specialistico. Abbiamo l'opportunità di ragionare con ACSM, che sta promuovendo il discorso della mobilità elettrica sia per le auto sia per le biciclette.</li> <li>Evitare errori di campanile: pensare a un progetto distribuito su tutto il territorio, partendo con delle esperienze pilota con l'obiettivo di arrivare alla fine a una rete distribuita su tutto il territorio.</li> <li>Ragionare sull'ubicazione di centri di stoccaggio delle autovetture con valenza turistica.</li> <li>Raggiungere l'obiettivo di collegamento delle piste ciclabili esistenti con quelle in cantiere.</li> <li>Migliorare la mobilità lenta per il progetto di "<i>car-bike sharing</i>".</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>Pensare all'opportunità allargata e capillare sul territorio per delle infrastrutture e dei collegamenti a valenza specifica (assi di collegamento dedicati) che permettano la riduzione dell'utilizzo di mezzi di trasporto a combustibile, incentivando la mobilità elettrica nei vari paesi. La realizzazione di questo progetto potrebbe avanzare per stralci, con un'esperienza pilota.</li> <li>Nei fine settimana ma anche in altri periodi limitare il traffico e valorizzare i centri storici con questo tipo di mobilità.</li> <li>Chiudere l'anello complessivo ciclabile lungo il torrente <i>Cismon</i>, collegandolo e così valorizzando il lago dello <i>Schener</i>.</li> <li>Viene proposta una revisione della segnaletica dei sentieri. Creare una segnaletica unica, magari su modelli elaborati dal parco, che valga per tutti. In altri casi la segnaletica viene nascosta dagli arbusti, bisognerebbe prevedere delle squadre che facciano questo tipo di manutenzione.</li> <li>Realizzazione di percorsi con sedi riservate, protette e segnalate per il progetto di <i>car-bike sharing</i> sulla mobilità elettrica.</li> </ul> |

| <i>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</i>   | <i>Obiettivi (Cosa?)</i>  | <i>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</i>  |
|--|---|--|
| <p><b>SPOPOLAMENTO:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Un tema discusso e messo a fuoco anche dal Piano Sociale è la relazione tra lo spopolamento della periferia, la mobilità e i servizi.</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Capire se c'è modo di ripopolare le estremità della nostra comunità, se ha senso e come si possa agire affinché anche le zone periferiche rimangano parte della comunità avendo le stesse possibilità di accesso ai servizi.</li> <li>• Una strategia per impedire lo spopolamento potrebbe essere la compensazione. Se vivere nelle zone periferiche significa solo ed unicamente maggiori costi, la risposta si trova nella compensazione.</li> <li>• La risposta deve essere variegata: un riequilibrio dal un punto di vista economico delle attività, bisogni ai quali servono risposte politiche, tradotte poi nello strumento di pianificazione, con una visione anche nel futuro legata a servizi che possono essere anche infrastrutture, posti di lavoro, o una visione di utilizzo del territorio o dell'edificato già presente.</li> <li>• Nelle zone periferiche il problema seconde case, case non abitate e non utilizzate è enorme. Si tratta di individuare strategie per fare in modo che la gente che ora vive in queste zone non se ne vada, o che altra genti torni a vivere in queste zone.</li> </ul> |  |
| <p><b>BANDA LARGA:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Le vie informatiche a volte possono far risparmiare viaggi materiali di persone.</li> <li>• La Fondazione Bruno Kessler ha svolto i lavori per la <i>web Valley</i>. Hanno lavorato con apparecchiature innovative partendo dal presupposto di disporre di una connettività ad alta velocità. I genitori dei ragazzi che venivano da tutta Italia e i ricercatori provenienti da tutto il mondo dicevano che questo è un posto bellissimo, dove verrebbero a lavorare e a vivere volentieri. Le potenzialità, proprio per il contesto che abbiamo, sono positive: certi tipi di lavoro non direttamente produttivi in termini materiali, ma intellettuali, potrebbero essere svolti tranquillamente in Primiero.</li> <li>• La banda larga attualmente in Primiero sconta il difetto di un sistema labile. Quanto capitato recentemente, con il crollo a Fortebuso e il taglio del collegamento, ha dimostrato che è inammissibile avere un sistema che con una piccola frana salta totalmente. Invece di fare grandi cose bisogna cercare di essere collegati da più parti, o un sistema che non passi solo ed esclusivamente attraverso un cavo.</li> <li>• Gli allacciamenti del teleriscaldamento prevedono anche la predisposizione di un allacciamento per banda larga. Esiste già una linea che serve per il telecontrollo del sistema del teleriscaldamento. Ci si chiede se questa linea possa servire anche per il servizio ADSL. Per avere la banda larga è necessario un collegamento fisico, in sostanza un'altra linea parallela a quella esistente.</li> <li>• Dal punto di vista legale, il tipo di "contratto" che ha ACSM non può essere di fornitura finale.</li> <li>• Da anni si parla della costituzione di una società mista per la gestione e per la commercializzazione del servizio ADSL. ACMS non può gestire direttamente il servizio, ma deve in ogni caso appoggiarsi a una struttura provinciale, che a sua volta si appoggi su operatori commerciali nazionali. Sono passati anni e sono state collegate solo le infrastrutture. Il nodo non è ancora stato sciolto, abbiamo avuto la grande intuizione di posare canali per l'allacciamento simultaneo del teleriscaldamento ed utenze, evitando un eccesso di inquinamento elettromagnetico attraverso sistemi wireless. Ma non è stata trovata la formula affinché la banda larga sia disponibile e conveniente alla utenze private e aziendali. Non abbiamo ancora sviluppato delle esperienze, costruito un ecosistema di imprese, utenze e servizi, di pubblica amministrazione digitale.</li> <li>• La rete di banda larga è provinciale e resterà provinciale. In realtà è la Provincia che dovrebbe attuare sui territori l'attivazione di questa fibra. Questo non vuol dire che il territorio non abbia fatto dei ragionamenti e non si sia mosso nei confronti della Provincia per promuovere delle proposte. La rete wireless oggi è un servizio provinciale limitato e non del tutto performante, che ha bisogno di essere esteso. Il territorio, sia dal punto di vista dei servizi turistici, sia da parte dei cittadini e delle pubbliche amministrazioni chiede queste innovazioni.</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• La disponibilità della banda larga potrebbe rendere il territorio molto più appetibile per il mercato del tele-lavoro.</li> <li>• Sviluppare il progetto MyValley, per appoggiare il servizio ADSL alla struttura progettuale del Tele-riscaldamento. Le vision per l'utilizzo della banda larga ci sono, manca la consapevolezza strategica da parte delle pubbliche amministrazioni per l'implementazione di queste tecnologie.</li> <li>• Estendere il servizio della rete wireless sul territorio.</li> <li>• Per come è strutturato il territorio in Primiero potrebbe essere un'idea l'utilizzo di reti <i>Smart Grid</i>. Si tratta di nodi che erogano servizi sfruttando la rete elettrica già presente, non andando quindi a realizzare nuove infrastrutture. La rete di illuminazione si presta ad arrivare ed è presente dappertutto, attraverso questi <i>smart grid</i> potrebbe essere compreso l'utilizzo della banda larga.</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>• I recenti dissesti idro-geologici hanno posto in evidenza i problemi della banda larga, poiché la frana ha interrotto completamente l'uso di questo servizio: bisogna puntare alla realizzazione di una rete che consenta il multicollegamento, che non passi solo ed esclusivamente attraverso un unico cavo.</li> <li>• Ci si chiede se non basterebbe utilizzare la linea già presente per il tele-controllo del tele-riscaldamento anche per fornire il servizio di banda larga alle utenze private.</li> </ul> |
| <p><b>ACQUEDOTTI E FOGNATURE:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Da quando è in gestione di Azienda Ambiente (70-80 prese in gestione) l'acqua è clorata. In una realtà di montagna con il regime pluviometrico presente, con la presenza di rocce di diversi tipi (sedimentarie, metamorfe e vulcaniche), per cui con acque di diverso tipo, pare stridente l'utilizzo del cloro.</li> <li>• Gran parte dei rifugi alpini e anche altri insediamenti antropici come gli arrivi degli impianti di risalita, hanno una struttura fognaria che scarica nelle falde acquifere.</li> <li>• Altro problema nei rifugi di alta quota è rappresentato dai serbatoi di oli combustibili.</li> <li>• L'acqua di qualità sarà il prodotto del futuro, ci sarà sempre più carenza di acqua di qualità. È un'attività industriale compatibile in una realtà turistica, crea occupazione diversificata rispetto a quella attuale e diventa anche un'immagine. Un territorio che vende buona acqua è anche forte veicolo promozionale.</li> <li>• ACSM ha la gestione degli acquedotti fino ai serbatoi. Gli errori più grandi stanno sotto ai serbatoi, Transacqua ha delle reti di distribuzione che sono ante 1966 in certe zone.</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lanciato lo slogan della <i>Oil Free Zone</i> potremmo lanciare lo slogan del <i>Clore Free Zone</i>: la gente è convinta di bere acqua pura che in realtà è clorata.</li> <li>• Cominciare a ragionare a degli interventi preventivi, prima di trovarsi in situazioni d'emergenza (ad es. inquinamento falde).</li> <li>• Individuare fonti energetiche alternative: dove vi sono serbatoi per oli combustibili, prevedere l'inserimento in una stanza a tenuta stagna che metta in sicurezza tutta la rete di tubazioni. In generale c'è bisogno di una razionalizzazione di queste infrastrutture, sempre per prevenire situazioni di disagio, piuttosto che doverle risolvere in emergenza.</li> <li>• Viene rimarcato il discorso di una progettazione che arrivi a commercializzare l'acqua in bottiglia del Primiero.</li> </ul>  |  |